

Coordinamento nazionale immigrazione. Promosso dalla Cei un corridoio umanitario tra l'Etiopia e l'Italia. Il progetto coinvolge anche la Caritas diocesana

Un ponte per salvare 500 profughi

La Conferenza Episcopale Italiana ha recentemente promosso l'apertura di un nuovo corridoio umanitario tra l'Etiopia e l'Italia che permetterà l'arrivo, nei prossimi mesi, di 500 profughi eritrei, somali e sud-sudanesi, fuggiti dai loro Paesi per i conflitti in corso e bloccati nei campi profughi del Paese. A siglare il "protocollo tecnico" sono tre soggetti: la Conferenza Episcopale Italiana (che agirà attraverso la Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes), la Comunità di Sant'Egidio e il Governo italiano. Questo Protocollo consentirà l'ingresso legale e sicuro a donne, uomini e bambini che vivono da anni nei campi profughi etiopici in condizioni di grande precarietà. Nell'ambito del protocollo la Chiesa italiana si impegna nella realizzazione del progetto di accoglienza facendosi interamente carico, senza quindi alcun onere per lo Stato italiano. Con il coordinamento della Caritas Italiana e attraverso la Caritas diocesane si cercherà di fornire l'adeguato processo di integrazione e inclusione sociale di queste persone. Il progetto del corridoio umanitario è stato presentato a Roma durante la consueta sessione autunnale del Cni, il Coordinamento Nazionale Immigrazione di Caritas Italiana. All'incontro era presente una delegazione della Caritas diocesana di Como. In questa pagina ecco il report e le riflessioni di chi ha partecipato ai lavori.

IL PROGETTO IN BREVE

Il Cni raduna periodicamente gli operatori professionali e i volontari che nelle varie Caritas diocesane italiane si occupano di servizi e problemi legati all'immigrazione e l'evento è anche l'occasione per confrontarsi sui vari progetti di accoglienza sparsi in tutto il territorio nazionale. Il tema di questa sessione erano le cosiddette "vie legali"



UN MOMENTO DEL CONVEGNO SVOLTOSI A ROMA A SETTEMBRE

dell'immigrazione, cioè tutti i modi sicuri e regolari per consentire e coordinare l'ingresso di richiedenti asilo e rifugiati nel territorio nazionale. In particolare, anche alla presenza del viceministro Mario Giro, si è parlato del corridoio umanitario che la Cei (con altri enti e organizzazioni) ha deciso di promuovere e finanziare. Il corridoio umanitario prevede l'arrivo in Italia di cinquecento persone eritree, somale e sud-sudanesi, attualmente ospiti dei campi profughi etiopici: un arrivo sicuro, per via aerea, spalmato nel corso del prossimo anno e mezzo. Il numero è piccolo, ma il valore simbolico di questa operazione è alto e potrebbe mostrare ad altri Stati europei che le vie legali non esistono solo in via teorica.

Le persone destinatarie del programma sono in via di selezione. A sceglierle, un gruppo di operatori che proprio in questi giorni ha iniziato i colloqui di conoscenza presso i campi profughi. L'assetto istituzionale, burocratico e organizzativo che consentirà il buon funzionamento del meccanismo è complesso e ha richiesto mesi di preparazione. Al Cni abbiamo potuto sentire

i rappresentanti di Caritas Etiopia, dell'Arra, l'organismo governativo etiope per i rifugiati, dell'Ong Gandhi e dell'Unhcr, tutti organismi che collaborano al corridoio e che hanno fatto percepire in buona parte cosa è significato approntare il tutto e cosa significherà procedere nel programma.

A ricevere le persone in Italia è il tessuto di accoglienza delle diocesi attraverso la rete dell'iniziativa "Protetto-Rifugiato a casa mia", ma anche attraverso il contributo di operatori qualificati



nell'accoglienza, esperti in mediazione, sostegno burocratico e legale, sostegno psicologico e orientamento al lavoro, inserimento sociale e scuola di italiano. Si tratta di un'integrazione non semplice, ma per certi versi non dissimile da quella che già, nell'ambito delle cooperative e delle parrocchie, la Caritas diocesana di Como sta conducendo.

LA DISPONIBILITÀ IN DIOCESI

A conclusione dei lavori del Cni, Caritas italiana ha comunicato l'intenzione di verificare, nelle diocesi interessate, la disponibilità a concretizzare questo progetto. Nei giorni seguenti una e-mail di Caritas italiana ci ha interrogato su alcuni aspetti: conferma della disponibilità; numero di posti predisposti per l'accoglienza; la sistemazione (presso parrocchie, istituti, appartamenti...); i tempi della disponibilità; la tipologia di accolti (se vulnerabili o no). Dopo questo passaggio, la Caritas diocesana di Como è determinata a coinvolgere in questo innovativo progetto le tre cooperative che si occupano in Diocesi dell'accoglienza: Symploké (a Como), Agrisol (Valli Varesine) e Altra Via (Sondrio). Le tre cooperative, che dovrebbero fornire tutto il supporto professionale necessario a sostegno della comunità accogliente, si confronteranno a breve in relazione alla conferma da dare. Indicativamente potranno accogliere 12 persone in tutto, divise tra i tre territori della Diocesi, a partire dalla prossima primavera, con l'aiuto di numerose comunità parrocchiali da coinvolgere.

STEFANO SOSIO
operatore di Symploké

Accogliere tutti

Lil progetto del corridoio umanitario, che a prima vista può sembrare una goccia che si perde in un oceano di bisogno, è positivo perché indica una strada possibile che, se sviluppata, può essere percorsa non soltanto con la Siria e l'Etiopia, ma anche con tutti quegli Stati dell'Africa subsahariana da cui proviene la maggior parte dei profughi.

Un'altra positività è data dalla possibilità concreta di lavorare su un unico progetto in modo unitario - apparati dello Stato, Chiesa cattolica, altre Chiese, gruppi e associazioni di diversa estrazione - e questa capacità di collaborazione sta creando pensiero, ci sta dicendo che le cose possono cambiare nella misura in cui tutte le forze che hanno a cuore il destino dell'uomo si uniscono in un cammino che riesce a superare le diversità. Tuttavia, questo progetto ha anche aperto alcuni interrogativi che non possiamo esimerci dall'affrontare, ora e per il futuro.

Siamo di fronte a un dilemma: con il corridoio umanitario siamo invitati a fare un'accoglienza qualitativa, ma limitata nel numero e riservata solo a persone con caratteristiche precise; queste persone saranno scelte nei campi etiopi e portate in Italia con un percorso privilegiato e qui saranno affidate a comunità che le seguiranno per il periodo concordato. Viene spontaneo ricordare che il popolo dei migranti è molto più ampio e tocca soprattutto a noi accogliere indistintamente chi è ultimo, chi si sente scarto perché non ha nulla da darti in cambio, neanche la promessa di impegno per un cambiamento.

Questo interrogativo fa da sfondo alle domande di tante Caritas diocesane che, con modalità diverse, in questi anni stanno vivendo un'accoglienza e una vicinanza a tante persone senza chiedersi troppo se arrivano qui come migranti o come profughi.

ROBERTO BERNASCONI
direttore Caritas diocesana

IO C'ERO

Il report di Stefano Mogavero, coordinatore della Cooperativa "Altra Via" di Sondrio

Condividere fatiche e speranze

Il Cni, svoltosi dal 27 al 29 settembre scorso, è stato per me il secondo appuntamento - dopo Firenze - al quale ho avuto modo di partecipare in qualità di coordinatore della Cooperativa sociale "Altra Via" di Sondrio, una delle cooperative fortemente volute dalla Caritas della diocesi di Como per gestire l'accoglienza dei richiedenti asilo.

Gli stimoli non sono certo mancati: la tavola rotonda del primo pomeriggio, dedicata a una riflessione complessiva sulle migrazioni contemporanee dal Corno d'Africa, ha visto ospiti importanti. In particolare, il viceministro agli Affari Esteri e alla Cooperazione, Mario Giro, ha ribadito l'impegno del governo sulla questione delle migrazioni. Per il viceministro quello dell'emigrazione deve essere un diritto, ma molto spesso l'attenzione internazionale è puntata sul fenomeno degli sbarchi, mentre si perdono di vista alcune opportunità: l'aspettativa di vita media africana si è alzata e - a fronte di esempi di sfruttamento intensivo delle risorse - permangono vaste aree del continente con ampi spazi di terra coltivabile. Sotto questo punto di vista è possibile dare una lettura positiva degli oltre 200 miliardi di dollari investiti dalla Cina in Africa nel biennio 2014/15 e dei 11,8 miliardi dell'Italia, primo investitore europeo e terzo assoluto

dell'intero continente «e non si parla esclusivamente dell'Eni e del settore energetico, ma di tante imprese che creano lavoro». Certo occorre prestare attenzione ad alcuni fenomeni sempre più estesi: «Sono sempre più numerose le persone costrette a migrare per via di condizioni ambientali disastrose e irreversibili, veri e propri migranti climatici costretti a raggiungere le città e i campi profughi interni al continente e che in seguito potrebbero raggiungere l'Europa, dove però verranno catalogati come migranti economici...», ha specificato il viceministro. Alle dichiarazioni di Mario Giro hanno fatto eco i dati presentati in seguito da Fabrizio Cavalletti di Caritas italiana: «L'instabilità geopolitica continua ad essere uno dei fattori di maggiore spinta del fenomeno migratorio, basti osservare che in Africa risiede il 16% della popolazione mondiale, ma al tempo stesso il 50% di morti per conflitto armato nel mondo. Si registrano indubbiamente forti segnali di sviluppo, ma distribuiti in modo diseguale e non a diretto vantaggio della popolazione, sviluppo, che - se non guidato da saldi principi di sostenibilità - può produrre danni irreversibili all'ambiente e all'abitabilità di vaste porzioni di Paese, rischiando di diventare paradossalmente un nuovo fattore di spinta migratoria».



La seconda giornata è stata dedicata al tema dei corridoi umanitari. Essi rappresentano un'alternativa valida per garantire un passaggio legale e sicuro a persone in fuga da guerra e persecuzione, una risposta articolata dal basso, dalla società civile, un esempio da seguire, un modello da replicare. Per questo la cooperativa "Altra Via" di Sondrio ha deciso di aderire all'iniziativa, con una piccola risposta, proporzionale alle forze attuali, prevedendo di accogliere nei prossimi mesi un piccolo nucleo famigliare.

Un piccolo gesto di condivisione forse, ma #sharejourney è proprio l'appello lanciato dal pontefice all'inaugurazione del Cni, condividere il viaggio, le fatiche, le speranze.

STEFANO MOGAVERO

PAGINA A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA
HA COLLABORATO LUIGI NALESSO
WWW.CARITASCOMO.IT